

Attilio Mangano (1945-2016) è stato tante cose in vita: scrittore e saggista; militante politico e attento osservatore della realtà; organizzatore di eventi culturali e animatore di gruppi intellettuali; bulimico scrittore di articoli e direttore di riviste di nicchia; tra i primi blogger e tra gli ultimi romantici del '68; marito e padre dedicato e compreso. Il percorso intellettuale di Mangano ha attraversato il secondo dopoguerra e ha indagato in modo sempre acuto e ironico i tic, le debolezze, le nobiltà e le miserie della sinistra italiana, di cui ha fatto parte con passione e partecipazione, poi con distacco e delusione, come tanti.

trovai invece una persona che aveva voluto incontrarmi per i miei interessi sulla cultura esoterica, che convergevano ai suoi per l'immaginario, e la cui formazione culturale era sostanzialmente quella di un socialista libertario

Giorgio Galli

Antonio Benci, nato a Treviso nel 1971, è dottore di ricerca presso l'Università degli Studi di Venezia e Cultore della Materia presso il Dipartimento di studi linguistici e culturali comparati della stessa. Si è interessato in ottica comparata di storia dei movimenti e dei giovani. Ha pubblicato *Il prossimo lontano. Alle origini della solidarietà internazionale in Italia* (Unicopli, 2016) *Immaginazione senza potere. Il lungo viaggio del Maggio francese in Italia* (Punto Rosso, 2011) e *Spoon River 1968. Antologia di voci dai giornali di base* (Massari, 2008), oltre a vari articoli su riviste storiche.

Euro 10,00

9788896258-16-3



9 788896 258163

La generazione che ha perso Attilio Mangano: il militante, lo studioso, l'uomo

a cura di Antonio Benci

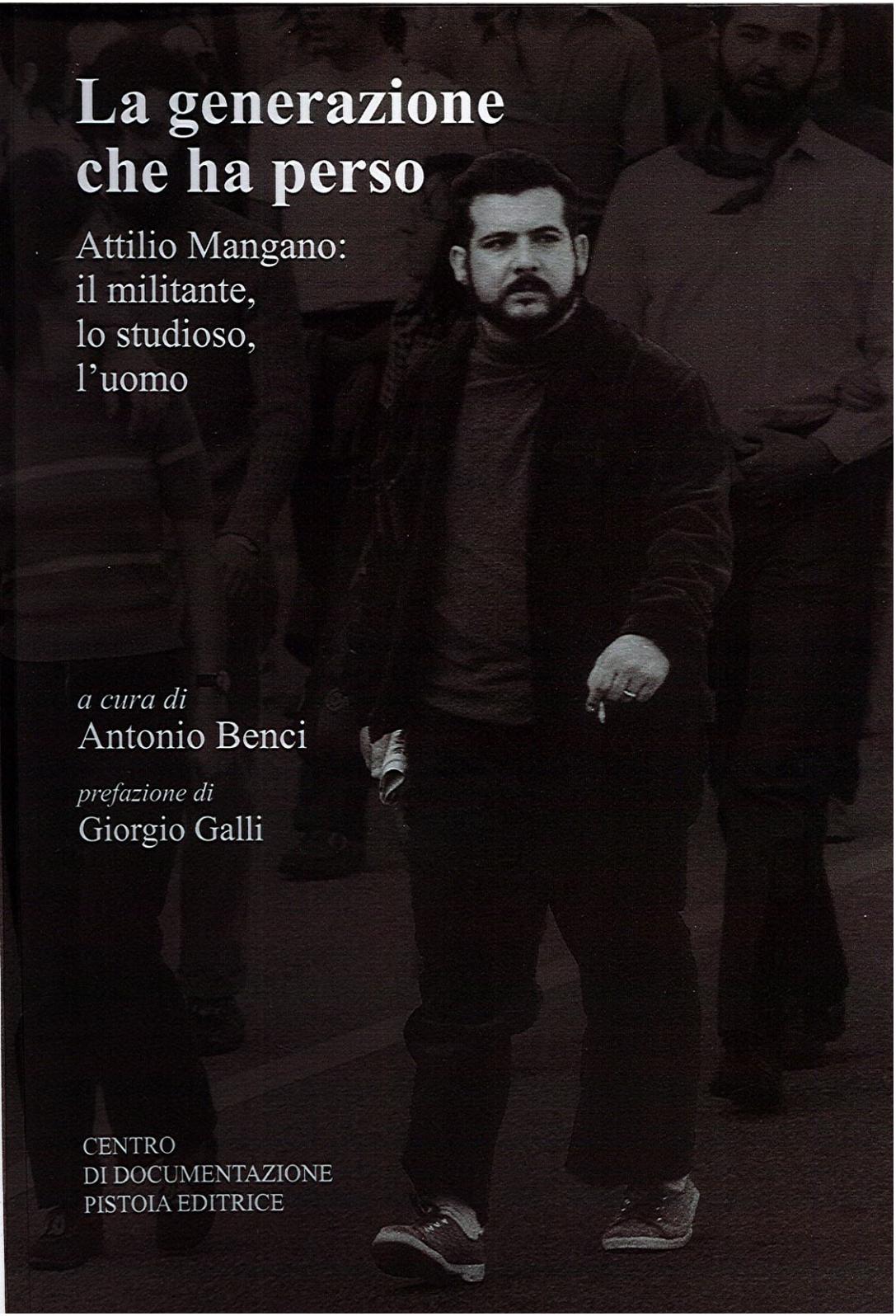
La generazione che ha perso

Attilio Mangano:
il militante,
lo studioso,
l'uomo

a cura di
Antonio Benci

prefazione di
Giorgio Galli

CENTRO
DI DOCUMENTAZIONE
PISTOIA EDITRICE



Il "Quotidiano dei lavoratori" era il giornale di Avanguardia Operaia, organizzazione di cui Mangano fu militante e dirigente, a partire dal settembre 1969¹¹⁹.

Mangano ricorda di aver scritto per il Qdl da quando il giornale iniziò le pubblicazioni¹²⁰ fino alla fine del 1976. Fu Corvisieri, direttore del Qdl, a proporgli di occuparsi della pagina culturale del giornale. L'impegno era quotidiano: dopo il lavoro come insegnante, Mangano arrivava in redazione verso le 14 e vi rimaneva fino alle 20. L'attività giornalistica era parte dell'impegno militante in Ao¹²¹.

In questo periodo, risultano pubblicati sul Qdl una settantina di articoli e una poesia da lui firmati¹²². Il primo articolo viene pubblicato il 30 novembre 1974, l'ultimo il 19 novembre 1976.

Le tematiche affrontate sono le più varie: i fumetti, i libri di testo per la scuola elementare, il rapporto tra Gramsci e Togliatti, la psicologia, il ruolo di Gramsci, Togliatti o Mao nella storia del movimento socialista, le riviste underground, l'antifascismo. Sembrano apparentemente temi molto diversi tra loro, ma hanno in comune un'analisi della società e della politica che utilizza gli strumenti del marxismo per una critica non limitata agli aspetti meramente economici dell'esistenza, ma anche alle relazioni interpersonali, all'arte e alla cultura.

La critica della società

Due articoli sono dedicati alla posizione della donna nella società. Si tratta di due recensioni, di un romanzo e di un saggio. La questione centrale di entrambi gli articoli è che le rivendicazioni delle donne non sono un "di più" da aggiungere all'elenco delle rivendicazioni (dei lavoratori, dei giovani ecc.), ma occorre cambiare totalmente il ruolo sociale delle donne, arrivando a un'effettiva parità con gli uomini.

Nella recensione al romanzo di Carla Cerati *Un matrimonio perfetto* (Qdl 1.4.1975), Mangano evidenzia come la vicenda sia emblematica della condizione matrimoniale che relega le donne ai ruoli di moglie e madre. Non si tratta solo di un romanzo borghese sulla morte dell'amore, ma si tratta della crisi del matrimonio e della famiglia come forme ideo-

¹¹⁹ Id., *Il gruppo milanese di Avanguardia operaia*, «Dalla parte del torto», n. 59, 2012.

¹²⁰ Il primo numero del Qdl viene pubblicato il 26 novembre 1974, l'ultimo il 12 giugno 1979. Le pubblicazioni riprenderanno poi alcuni mesi dopo in edizione settimanale, fino alla definitiva cessazione nel 1982. Sul «Quotidiano dei lavoratori» vedi Fabrizio Billi, *Prospettive di piazza. L'Archivio fotografico del "Quotidiano dei lavoratori"*, «Zapruder», n. 16, 2008; Id., *Camionette e lacrimogeni. Gli scontri di piazza degli anni Settanta nell'archivio fotografico del "Quotidiano dei lavoratori"*, «Zapruder», n. 20, 2009.

¹²¹ A. Mangano, *Il Quotidiano dei lavoratori, 1974-1976*, «Dalla parte del torto», n. 60, 2013.

¹²² Non è possibile calcolare il numero esatto poiché qualche volta vi sono pagine dedicate a un argomento con diversi articoli non firmati, con l'unica indicazione dei curatori della pagina, tra cui Mangano.

logiche e istituzioni funzionali a una società a dominio borghese. La via d'uscita per una vita più felice sta nel cercare l'amore come pienezza, come fine dell'alienazione, come rapporto positivo col mondo, uscendo dalla separatezza tra vita privata e pubblica, dando alla vita un senso solo quando autonomia e libertà diventano contatto profondo con la realtà.

I rapporti di coppia non sono solo questioni personali, afferma Mangano recensendo il libro di Laura Grasso *Compagno padrone* (Qdl 21.12.1974). Si tratta di un'indagine sociologica su come i militanti della sinistra vivono i rapporti di coppia. Ne risulta che l'uomo si occupa solitamente dell'attività politica, la donna solo se rimane tempo dopo essersi occupata dei figli e dei lavori domestici. Vi è quindi una scissione tra ideologia e comportamenti. Ma, afferma Mangano, sarebbe sbagliato ridurre la questione a fatto privato: la lotta contro il capitalismo è anche lotta contro la famiglia, che è una delle forme del dominio capitalistico.

La pervasività del dominio capitalista per ogni aspetto della vita è una questione presente anche in un articolo dedicato alla psicologia. Mangano risponde (Qdl 18.2.1975) alla lettera di una lettrice che critica Ao perché trascurerebbe i problemi della sfera psicologica dei militanti e di tutti gli oppressi. Mangano risponde che non è affatto vero che Ao trascura questi problemi. Afferma anzi che per una vera liberazione umana, non basta cambiare i rapporti di produzione. Il problema che hanno i proletari di soddisfare i propri bisogni, compresi il bisogno d'amore, di verità, di piacere sessuale, è uno degli aspetti della lotta contro il capitalismo, bisogna dare a esso una dimensione collettiva, operazione che è l'esatto contrario della soluzione individuale borghese. La classe dominante utilizza la questione psicanalitica per sostenere che alla base della tensione rivoluzionaria di tanti giovani c'è una serie di problemi psicologici non risolti, negando così l'aspetto collettivo dei problemi individuali. Per Mangano, al contrario, si tratta di fare il massimo sforzo perché il movimento di classe recuperi come lotta anticapitalistica il soddisfacimento di precisi bisogni collettivi e lo smascheramento ideologico di come vengono stravolti dal capitalismo.

Lo smascheramento della funzione di dominio di classe è un elemento centrale in diversi articoli di critica della società. Per esempio, in un articolo dedicato all'assassinio di Pasolini (Qdl 6.11.1975), Mangano rileva come quel tragico episodio renda palese la lettura distorta, a proprio vantaggio, che ne danno le classi dominanti, mettendo in evidenza o la corruzione e la violenza delle masse giovanili proletarie o il vizio corruttore degli intellettuali di sinistra, o entrambe le cose. Il messaggio è che chi è diverso va esorcizzato, respinto, emarginato. La classe dominante vuole che i proletari si dividano tra chi condanna l'omicida o la vittima, in nome di valori morali che sono quelli della classe dominante. Ma la questione principale è invece che la violenza è prodotta dal capitalismo.

Mangano dedica un articolo alla recensione del libro di Bianchi e Turchini *Gli estremisti di centro* (Qdl 26.4.1975), un'analisi di Comunione e Liberazione. Il libro è recensito favorevolmente perché rivela cosa si nasconde dietro l'estremismo verbale e lo spirito comunitario di Cl, considerato come il più aggiornato e pericoloso tentativo di rilancio del cattolicesimo come concezione del mondo, basato sul rifiuto di accettare qualsiasi autonomia del movimento religioso e sull'apparente modernità di una cultura disposta a

farsi contaminare dal pensiero moderno. In realtà, CI è caratterizzata da uno spirito di setta totalizzante e antidemocratico. Il forte spirito identitario tra gli aderenti li rende immuni dal dubbio grazie all'autoinganno di aver trovato la proposta culturale risolutiva ai problemi personali e collettivi. Mentre la critica marxista permette di scoprire il mondo e comprendere che l'unica scienza è quella della storia, CI arriva a negare ogni validità al mondo esterno.

Arte e Cultura

In diversi articoli Mangano riflette sul ruolo della cultura nella società contemporanea e sull'impatto delle lotte sociali e politiche sull'industria culturale (Qdl 8.4.1975). In un articolo dedicato alla Giornata del libro politico (Qdl 27.12.1974), si chiede cos'è la cultura e cos'è un libro: è innanzitutto una merce? Secondo Mangano, bisogna denunciare il ruolo e il carattere di classe della cultura, rifiutarsi di difendere la propria intellettualità come privilegio. Sull'onda del Sessantotto che criticava il feticismo dei libri, i militanti della sinistra rivoluzionaria distinguevano tra cultura ufficiale, quella dei libri, e la cultura espressa dai datsebao e dai volantini. Ma, osserva Mangano, "contro-libri" come *Lettera a una professoressa* e *La strage di stato* sono stati diffusi dai canali distributivi convenzionali e non hanno perso ruolo politico. Ogni strumento ha un ruolo, il volantino e il libro.

La sinistra ha tradizionalmente distinto tra cultura come prodotto elevato dell'intelletto umano e industria culturale, dando a questa espressione un'accezione negativa, l'idea di una cultura ridotta a merce. Ma, per dirla con Marx (Qdl 16.3.1976), la produzione delle idee è sempre stata intrecciata all'attività e alle relazioni materiali degli uomini. Ciò che, secondo Mangano, deve interessare alla sinistra rivoluzionaria è contrastare non solo il potere economico e gli apparati repressivi del capitalismo, ma anche la sua forza ideologica.

Nella recensione al libro di Vincenzo Guerrazzi *Le ferie di un operaio* (Qdl 11.2.1975), Mangano insiste sul fatto che ha poco senso distinguere tra cultura "alta" e "popolare". Mentre in altri paesi europei la letteratura operaia, cioè libri scritti da lavoratori, non è una novità, in Italia il fatto che gli operai si siano messi a scrivere romanzi ha prodotto lamentele degli intellettuali che hanno visto questo fatto come un'intrusione in un terreno sacro.

Recensendo un saggio di Fortini che tratta del consumo di letteratura in relazione ai mutamenti avvenuti nella società italiana (Qdl 14.1.1975), Mangano si chiede che fine ha fatto la letteratura. La risposta che dà è che, con la scolarizzazione di massa, salta la gerarchia tra cultura alta e bassa, non ha più senso contrapporre un'estetica a un'altra.

Mangano si chiede inoltre cosa intendere per "cultura alternativa" e "controcultura", in un articolo (Qdl 4.1.1975) dedicato alla stampa underground. Egli afferma che non ha senso proporre una separazione netta tra rivoluzione politica, sociale, culturale e ideologica. È importante la rivoluzione come totalità, come processo di liberazione che coinvolge ogni aspetto della vita. La rivoluzione va intesa sia come azione politica attraverso

cui una classe toglie il potere a un'altra, sia come cambiamento di vita. Se il processo rivoluzionario non risolve automaticamente tutti gli aspetti della liberazione, non sarebbe d'altra parte corretto separare la politica dai problemi individuali e trovare per questi ultimi soluzioni come il sesso, la droga o il misticismo, come fa per esempio la rivista "Re nudo", criticata per avere un bagaglio culturale confuso e pasticione, un mix di esaltazione della droga e delle pantere nere, e che considera la droga come uno strumento rivoluzionario. Tale rivista è, secondo Mangano, la variante hippy delle campagne pubblicitarie sulla gioventù e sulla spensieratezza.

Il giudizio su altre riviste "controculturali" è invece positivo. "Il Pane e le rose" ha svolto interessanti inchieste sulla famiglia come istituzione o sulla repressione della sessualità. "Vedo rosso" applica un'ironia corrosiva alla critica di programmi radio, canzoni e film. Si tratta, secondo Mangano, di riviste che affrontano i problemi che riguardano la vita, l'inconscio, l'arte, il sesso, ma se ne occupano sul piano della lotta di classe, senza contrapporre sesso e politica, rivoluzione e gruppi politici.

Mangano si è occupato non solo di cultura scritta ma ha anche dedicato un articolo al significato del cinema come espressione culturale (Qdl 7.1.1975). Egli scrive che alcuni compagni storcono il naso su film come quelli con Franchi e Ingrassia, li considerano non arte, e prendono sul serio solo il film d'autore. Per Mangano questo è un pregiudizio estetico. Un'altra posizione errata è quella di chi vuole contrapporre alla cultura e all'arte borghese un'arte rivoluzionaria. Ma sarebbe sbagliato proporre un qualsiasi modello per un'opera artistica. L'arte può esprimersi in qualsiasi modo, e attraverso qualsiasi mezzo possono essere diffusi i messaggi ideologici della borghesia. Non esiste un'opera neutra ideologicamente. Chi per esempio guarda un film western per rilassarsi, si illude che ci sia neutralità ideologica in questa forma di espressione artistica. Le polemiche sull'arte borghese o di avanguardia sono secondarie, perché la classe dominante continua a diffondere i suoi messaggi, sia tramite i film western sia quelli d'autore. I film sul Sessantotto, per esempio, propongono il messaggio ideologico dei giovani che volevano cambiare il mondo, ma è il mondo che ha cambiato loro, insomma un messaggio sulla velleità del cambiamento.

Critica del linguaggio

Alcuni articoli sono dedicati alla critica del linguaggio e delle strutture narrative dei libri per bambini, scolastici e di narrativa. Ben tre articoli (Qdl 1.2.1975, 7.2.1975, 13.2.1975) sono dedicati alla recensione del libro *La macchina del vuoto*, di Livolsi, Schizzerotto, Porro e Chiari, un saggio sui libri di testo per le scuole elementari.

La scuola elementare, afferma Mangano, è del tutto avulsa dal contesto sociale. Essa mantiene meccanismi selettivi occulti e le sue didattiche si rifanno ai valori tipici di una società rurale. La scuola tende ad aggravare, anziché equilibrare le differenze sociali di partenza. Nei libri di testo per le elementari viene propinata l'ideologia della classe dominante. Confrontando i libri degli anni Settanta con quelli di epoca fascista, risulta che la religione ha assunto il ruolo predominante che aveva la patria nel periodo fascista.

Cambia il ruolo della famiglia: nel fascismo era la cellula embrionale dello stato, dagli anni Cinquanta c'è un ruolo più privato. Nel dopoguerra si è avuta una sostituzione dei temi politici dell'ideologia fascista con gli ideali religiosi, familiari, di perbenismo piccolo borghese che nel fascismo avevano un ruolo secondario. I temi principali sono la religione, l'altruismo, la buona educazione, la famiglia, mentre patria, ordine e coraggio sono molto meno presenti. Nella famiglia sono importanti il rispetto, l'obbedienza e la solidarietà. Nella religione gli aspetti esteriori. Attraverso i racconti, vengono presentati precisi rapporti di dominio e di subordinazione degli adulti sui bambini, dell'uomo sulla donna. Quasi mai la donna viene descritta come lavoratrice, sempre invece nel ruolo di casalinga e madre. Non parlando di ricchezza e povertà, si favorisce l'accettazione delle differenze sociali esistenti. È una vera e propria educazione al disinteresse: si distraggono i bambini dai problemi concreti che li circondano facendoli interessare ad argomenti insignificanti e oziosi. I libri di testo sono dunque il tramite ideologico per inculcare in forme spesso occulte l'ideologia della classe dominante.

Il Qdl del 25.2.1975 dedica un'intera pagina ai libri di testo per le elementari. La pagina è curata da Mangano e da altri due redattori. Gli articoli non sono firmati, è invece firmata da Mangano la poesia *Abbasso le favole del padrone*¹²³.

Un altro aspetto di critica del linguaggio di cui Mangano si occupa sono i fumetti e la satira politica, con un articolo su Diabolik (Qdl 30.11.1974), uno sul libro a fumetti *Storia di un emigrante* (Qdl 18.11.1975), uno su una polemica tra Chiappori e Del Buono sul significato della satira politica (Qdl 16.11.1975).

Mangano ritiene i fumetti uno strumento culturale efficace, non inferiore alla cultura "alta". Nella recensione a *Storia di un emigrante*, rileva come questo libro, che narra la storia del viaggio in Svizzera di uno dei tanti emigranti meridionali, sia efficace per contrastare l'ideologia razzista secondo cui i meridionali sono sfaticati. Nell'articolo dedicato a un'avventura di Diabolik in Cina, Mangano nota come il furto, a cui si dedica Diabolik, è una soluzione individualistica: è il sistema sociale capitalistico che produce il furto.

Un articolo è dedicato al linguaggio della pubblicità (Qdl 23.2.1975). Commentando una campagna pubblicitaria, Mangano ricorda come la pubblicità sia un meccanismo autoritario, funzionale alla costruzione di un immaginario collettivo ideologicamente caratterizzato.

Nella recensione al libro di Giovanna Pezzuoli *La stampa femminile come ideologia* (Qdl 4.11.1975), Mangano rileva come l'autrice riesca a demistificare gli aspetti fittizi di

¹²³ Abbasso le favole del padrone / Con principi azzurri di ariana carnagione / E streghe zitelle senza soddisfazione / Cenerentola casalinga in attesa di un marito padrone / Di quel salto di classe sognato che vorrebbe porre fine all'oppressione / Biancaneve destinata per origine sociale / Ad una vita agiata e al trono reale / Si trova contrastata da una strega socialmente emarginata / Convinta che la bellezza sia una forma di potenza / E poco rispettosa della libera concorrenza / Lupi affamati / E bitorzoluti / Richiami fallici neanche troppo bene camuffati / (attenti al sesso che è violenza / Solo nel matrimonio c'è ricompensa) / Sette nanetti / Lavoratori assai soddisfatti / E bitorzoluti / Consumo frugale / Ma in fondo adeguato al lavoro manuale / E vissero tutti felici e contenti / I padroni al potere / Gli oppressi sorridenti / Mirabile esempio / Di vera armonia / Di pace sociale / In democrazia / Prima lezione favolosa / Di repressione silenziosa / Per una santa educazione rispettosa / E mentre la bambina sogna il velo da sposa / I proletari imparino / A chiedere scusa!

tanta pseudo emancipazione femminile. L'emancipazione proposta dalla stampa femminile, non alterando sostanzialmente la struttura del rapporto uomo-donna nelle sue caratteristiche ideologiche e ruoli sociali, si qualifica come mezzo di assorbimento delle istanze di ribellione delle donne e di integrazione nel dominio borghese.

Capitalismo e arretratezza: la questione meridionale

La visione di Mangano della questione meridionale è che nel Sud non c'è arretratezza per mancanza di sviluppo capitalistico, ma i problemi del Sud sono dovuti al peculiare sviluppo capitalistico italiano. Nella recensione al libro di Centorrino e Piccone *Stella Laurea e sottosviluppo* (Qdl 18.2.1975), Mangano critica l'impostazione data al problema da alcuni esponenti del Pci secondo cui la dequalificazione della scuola è conseguenza dell'arretratezza del capitalismo italiano e della ristrettezza del suo mercato interno. La disoccupazione intellettuale è invece, secondo Mangano, un problema del capitalismo avanzato e non dell'arretratezza. La scuola ha assunto la funzione non solo di formare la forza lavoro ma anche di essere un "parcheggio" per i giovani di cui il capitalismo non riesce a soddisfare i bisogni.

Un articolo è dedicato alla recensione di un libro di Massimo Caprara su un personaggio emblematico del potere dei notabili democristiani nel Meridione (Qdl 21.10.1975): Silvio Gava, un avvocato di provincia che costruisce il suo potere sul clientelismo. Il ruolo di personaggi come Gava è fondamentale per il tipo di sviluppo del Meridione nel dopoguerra: si passa dalla concezione sturziana della centralità contadina alla tesi degasperiana dell'intervento dello stato al servizio dello sviluppo privato. Il partito cattolico costruisce un potere politico e sociale imperniato su un blocco burocratico-industriale. La questione non è l'arretratezza del Sud, ma il tipo di sviluppo capitalistico nel Meridione. Se la Dc difende un personaggio come Gava, è perché difende un potere che va oltre il personaggio di Gava.

Secondo Mangano, la sinistra deve mutare le proprie idee sulla questione meridionale: non deve chiedere maggiore sviluppo capitalistico e offrire la collaborazione di classe, ma sviluppare le istanze di rivolta di classe. I limiti della politica del Pci derivano dalle scelte effettuate da quel partito negli anni Quaranta. In un articolo dedicato alle lotte contadine tra il 1943 e il 1945 (Qdl 19.11.1976), Mangano ricorda che l'interpretazione comune è che al Sud non ci fu vera lotta antifascista con caratteristiche di massa. È indubbio che ci fosse un clima stagnante, verticistico, diplomatico nel Cln meridionale, per questo ha preso corpo l'interpretazione di una sostanziale arretratezza di lotta e di coscienza politica antifascista al Sud. Vi furono però lotte che univano antifascismo e lotta di classe: vi furono paesi insorti per cacciare il podestà ma poi la lotta si estese perché spesso fascisti e agrari erano le stesse persone. Il Pci frenava le lotte, riteneva si trattasse di fiammate spontanee, primitive e arretrate. Ma si trattava di proteste, per quanto locali e limitate, contro la linea interclassista del Pci attuata con la svolta di Salerno.

Al centro dell'attività militante e dell'elaborazione politica e culturale di Mangano c'è l'idea di rivoluzione e di processo di transizione al socialismo: la fine della subaltermità delle classi oppresse e come arrivare a questo obiettivo. Sono numerosi gli articoli dedicati a questi temi.

In un articolo (Qdl 25.3.1975), riflette sul significato che la parola rivoluzione ha per i militanti della sinistra rivoluzionaria e per la classe dominante. Per la classe dominante la rivoluzione è un'utopia, un progetto magnifico ma irrealizzabile, destinato a cedere il posto alla cruda realtà delle leggi naturali. Il Sessantotto viene presentato come un rigurgito di utopia destinato a diventare, nel confronto con la realtà, solo teppismo ed estremismo. Ma, ricorda Mangano, per i rivoluzionari proletari, la rivoluzione non è un'utopia ma una possibilità concreta che scaturisce dagli antagonismi di classe.

Se l'obiettivo della lotta politica è il socialismo, qual è l'idea della transizione al socialismo?

Due articoli sono dedicati alla situazione politica in Portogallo (Qdl 4.9.1975 e Qdl 6.9.1975). Per Mangano, parlare del Portogallo significa parlare dei processi rivoluzionari, del tipo di socialismo da costruire, della fase di transizione da attraversare. La transizione è un processo di costruzione di un blocco sociale e politico, di uno schieramento ampio a chiara egemonia operaia. Non è la pura presa del Palazzo d'Inverno, questa è una visione attivistico-organizzativa che trascura il momento del progressivo formarsi di un blocco sociale a direzione rivoluzionaria. Il concetto di transizione al socialismo viene ripreso dai riformisti per contrapporlo alla teoria leninista dell'abbattimento dello stato borghese. Ma non c'è contrapposizione tra fase democratica e fase socialista, Cile e Portogallo ne sono la conferma. Dimostrano inoltre che è possibile un socialismo ben diverso da quello di Soares, Berlinguer, De Martino, Mitterrand, che sono espressione di un socialismo parlamentare e legalitario.

L'elaborazione politica di Lenin e quella di Mao sono considerate gli strumenti migliori per la transizione al socialismo.

Nella recensione al libro a cura di Mario Mineo *L'avanguardia del '68 e il partito rivoluzionario* (Qdl 15.12.1974), Mangano dà ragione a Mineo contro la Rossanda che polemizza col giacobinismo di Lenin e ribadisce la validità del leninismo: l'essenza del leninismo sta nella critica allo spontaneismo, all'economicismo, all'utopismo, all'operaiamo, sta nel concetto di attualità concreta della rivoluzione, nella riaffermazione della necessità di abbattere il potere statale borghese, nella necessità del partito rivoluzionario dell'avanguardia proletaria.

Anche nella recensione al libro di Chitarin *Sulla transizione* (Qdl 13.5.1975), Mangano riafferma la concezione leninista della transizione, sostenendo che condizione pregiudiziale del passaggio dal capitalismo al comunismo è il trasferimento del potere statale dalla borghesia alle classi lavoratrici. Il revisionismo ha elaborato, contraffacendo Lenin, una teoria della transizione come strategia dello sviluppo graduale al socialismo attraverso il capitalismo monopolistico di stato. La transizione diviene un trucco teorico per contrabbandare il gradualismo pratico. Per Mangano, il merito del libro è riprendere il signifi-

ficato di transizione e di confutare la teoria gradualista della transizione, espressa per esempio da Lelio Basso, secondo cui la transizione dal capitalismo al socialismo è analoga alla transizione dal feudalesimo al capitalismo.

Anche commentando un articolo di Flores e Sparagna sulla transizione e lo stato (Qdl 15.7.1975), Mangano ribadisce la validità del leninismo come strategia per la transizione. Secondo Mangano, è lo scarto sempre più evidente tra stato e società civile a confermare la tesi leninista della necessità di una transizione intesa come rottura dell'ordine politico. La trasformazione democratica dello stato non può che fondarsi sulla necessità, di origine leninista, di scardinare gli apparati repressivi e legare la battaglia per le libertà democratiche alla lotta di classe. Se è giusto criticare ogni teoria dell'ora x, della presa del Palazzo d'Inverno come teoria messianica, bisogna cogliere l'importanza di elaborare un programma di lotte politiche e sociali, di strutture di controllo operaio, fin da subito, evitando che la politica rimanga dominio esclusivo dei partiti anziché delle masse. Per questo è importante il ruolo di organismi di autorganizzazione del movimento operaio, come sono stati i consigli di fabbrica o i soviet (Qdl 8.4.1975).

L'attenzione all'elaborazione di Mao è espressa nella recensione al libro di Ciu En-lai *Internazionalismo e rivoluzione* (Qdl 29.6.1976), dove è messa in evidenza l'originalità del maoismo, che sta nella questione della prosecuzione della lotta di classe: un'eresia per il gruppo dirigente sovietico, che ha il potere in nome del socialismo e non può tollerare che le masse mettano in discussione il potere separato dalle masse stesse. Secondo Mangano, in questa idea sta l'originalità del comunismo cinese e il suo apporto alla teoria marxista-leninista.

Particolare interesse è per la ricezione del maoismo da parte di Bettelheim, a cui sono dedicati tre articoli. Nella recensione al libro di Bettelheim *Le lotte di classe in Urss* (Qdl 24.6.1975), Mangano mette in evidenza che, mentre la storiografia sovietica è stata apologetica, Bettelheim invece vuole studiare le trasformazioni della società sovietica come risultato della lotta di classe. Lo stalinismo è il risultato delle lotte di classe, non un qualcosa di "diabolico". Mentre la concezione del socialismo di Trotsky aveva le stesse basi di quella di Stalin, essendo basata sullo sviluppo delle forze produttive per costruire le basi materiali del socialismo, Mao ha sviluppato un'elaborazione nuova con la sua visione di due linee, quella borghese e quella proletaria, che continuano a lottare tra loro anche dopo la fondazione dello stato socialista.

Un articolo è dedicato alla polemica Rossanda-Bettelheim sul maoismo (Qdl 21.12.1974): Rossanda individua nel maoismo (che comunque considera positivamente) elementi di rottura rispetto alla tradizione storica del movimento operaio, mentre Bettelheim tende a ricondurli all'interno del filone teorico marxista-leninista. Bettelheim invece ricorda che se a volte Lenin sembra porre la teoria al di sopra della pratica e il partito al di sopra delle masse, la pratica leninista ci dimostra che non è così, è invece la pratica staliniana a mettere il partito al di sopra delle masse.

Infine, in un'intervista a Chavance, collaboratore di Bettelheim (Qdl 3.7.1975), viene messa in evidenza la natura capitalistica dell'Urss e l'importanza delle elaborazioni dei comunisti cinesi riguardo alla consapevolezza della riproduzione dei rapporti di classe borghesi nelle società socialiste.

Come dovrebbe essere il partito rivoluzionario? Innanzitutto, Mangano afferma che bisogna riconoscere che l'organizzazione in cui milita, Avanguardia Operaia, non è nemmeno l'embrione del partito rivoluzionario (Qdl 19.5.1976). Il fatto che Ao si definisca marxista-leninista non comporta nessun riconoscimento pregiudiziale di una giusta linea da contrapporre alle deviazioni altrui. Occorre riconoscere che nessuna forza è egemone, nessuna ha una connotazione di classe più proletaria delle altre, nessuna ha prodotto teoria in termini egemonici. La sfida che occorre affrontare nella costruzione di Dp (il cartello elettorale, poi divenuto partito, di cui Ao in quel periodo faceva parte) è costruire qualcosa di nuovo, non un mero fronte elettorale.

In un articolo dedicato alla costruzione di Dp (Qdl 8.1.1976), Mangano afferma che bisogna riconoscere le difficoltà della sinistra rivoluzionaria a conquistare l'egemonia sul proletariato. Il togliattismo si è dimostrato un avversario molto più solido di quanto si pensasse. La costruzione di un'alternativa sarà un processo lungo. Bisogna sbarazzarsi dell'idea di una crisi catastrofica del revisionismo e costruire un polo alternativo basato sulle lotte, sia economiche che politiche. In questo processo deve avere un ruolo centrale l'autorganizzazione diretta delle masse, come insegnato dalla rivoluzione culturale. Da quest'ultima occorre prendere anche la parola d'ordine della "politica al primo posto", non nel senso caricaturale del militantismo a oltranza ma nel rendere politico ogni momento. Tutto ciò è, secondo Mangano, radicalmente diverso dal primato della politica togliattiano, per il quale la politica è un mestiere particolare, un'attività separata, ma dev'essere un'attività che riguarda tutti perché le questioni dello stato e del potere riguardano la vita quotidiana di tutti.

In un articolo dedicato alla costruzione della lista di Dp a Palermo (Qdl 7.6.1975), Mangano mette in evidenza come Dp rappresenti il tentativo cosciente di operare un salto di qualità nella costruzione di una linea unitaria nella lotta di classe anche a Palermo. Si tratta di una lista autenticamente proletaria in cui tutte le realtà di lotta sono rappresentate. È vero che lo sforzo per la conquista di un radicamento di massa non si risolve certo in una campagna elettorale, ma la lista di Dp è un passo in avanti per uscire dal ghetto ideologico e per confrontarsi con i problemi concreti.

Negli articoli dedicati ad altre organizzazioni politiche della sinistra rivoluzionaria troviamo indicazioni sulla cultura politica che la sinistra rivoluzionaria dovrebbe avere e sui limiti che ha.

In un articolo dedicato al movimento m-l al Sud (Qdl 18.12.1974), Mangano rileva come questo ha avuto caratteristiche essenzialmente neopopuliste, oppure ha raggruppato per un breve periodo gruppi anche folti di militanti su una base puramente ideologica. Sono in parte sopravvissuti alcuni nuclei che hanno dimostrato capacità locali di gestione delle lotte. L'esperienza del Circolo Lenin di Puglia si segnala, secondo Mangano, per lo sforzo di superamento dei limiti spontaneistici ed economicistici. Al contrario, l'Unione dei Comunisti Italiani in Calabria continua a essere dominata da banalità e dogmatismo stereotipato.

In un articolo su Potere Operaio nel Meridione (Qdl 2.1.1975), Mangano afferma che questa organizzazione ha il merito di aver ricordato che anche al Sud c'è il capitalismo. L'arretratezza delle campagne non significa assenza di capitalismo. Potere Operaio però

ha poi ritenuto erroneamente che la figura sociale a cui voleva rivolgersi al Sud fosse un immaginario proletario-massa meridionale. Ma lo sviluppo capitalista ha portato a una situazione molto più complessa e articolata. Anziché parlare di popolo in termini romantici e mazziniani, Potere Operaio parla di proletariato, ma poi la sua elaborazione politica si riduce agli slogan sul salario garantito e sulla violenza operaia. Al posto del vecchio populismo sostituisce l'economicismo.

Tre articoli sono dedicati alle tesi congressuali del Movimento Lavoratori per il Socialismo (Qdl 15.2.1976, 18.2.1976, 19.2.1976). Da essi si può capire come Mangano intendesse dovesse essere la cultura politica della sinistra rivoluzionaria. Innanzitutto, il marxismo leninismo non deve essere inteso in modo idealistico e pappagallesco, come, secondo Mangano, farebbe il Mls. Le tesi del Mls accusano Ao di essere trotskista e antimarxista, ma per Mangano si tratta di pretesti per evitare di discutere sul serio e confrontarsi. Il confronto non può avvenire solo sul piano ideologico. La lotta ideologica ha il suo fondamento nella lotta politica, non si tratta di condurre una lotta tra idee per vedere chi le ha più belle. Nessuna unità ideologica ha prodotto da sola l'unità politica, né d'altra parte la teoria nasce dalla pratica, piuttosto trova in essa la sua verifica.

Mangano coglie l'importanza del femminismo e afferma che la nuova sinistra dovrebbe avere la modestia di imparare dal movimento femminista. Egli critica il Mls perché ritiene che nel movimento femminista siano prevalenti gli orientamenti radical-borghesi. Ma il femminismo, afferma Mangano, ha invece un orientamento radicalmente anticapitalistico. Se il Mls ha sul femminismo un pregiudizio ideologico sterile, bisogna ammettere che la sinistra rivoluzionaria ha finora capito troppo poco questa realtà che sarebbe bene accogliere favorevolmente.

Altri rischi che la cultura politica della sinistra rivoluzionaria deve evitare sono il volontarismo, il sostituitismo, il settarismo, l'economicismo. Mangano dà atto al Mls di essere riuscito a evitare tali rischi, superando il primitivismo gruppettaro, a differenza della maggior parte delle forze m-l.

Il marxismo classista e libertario di Rodolfo Morandi

Due articoli sono dedicati al dirigente socialista Rodolfo Morandi, di cui nel 1975 ricorrevano i vent'anni dalla scomparsa. La preparazione di questi articoli fu l'occasione per conoscere Stefano Merli¹²⁴, con il quale cominceranno un'amicizia e una collaborazione intellettuale che dureranno fino alla morte di quest'ultimo.

Secondo Mangano, Morandi ha indubbe originalità ma anche profondi limiti (Qdl 27.9.1975). L'essenza dell'elaborazione politica di Morandi è la critica allo stalinismo, che non è solo critica al costituzionalismo riformista ma rifiuto del dirigismo economicista che caratterizza quello che Mangano definisce «il revisionismo moderno», cioè il Pci, nel linguaggio della sinistra rivoluzionaria dell'epoca. La critica allo stalinismo è fondata sul

¹²⁴ Id., *Il Quotidiano dei lavoratori*, cit.

recupero della critica marxista allo stato e alla burocrazia e sviluppa la critica radicale al legalitarismo e costituzionalismo della tradizione socialista. Il vecchio socialismo riformista non è uscito dal quadro dell'ordine borghese. I comunisti sì, ma hanno dato una lettura della realtà viziata da schematismi ideologici. Morandi ha il merito di uscire dai limiti del riformismo socialista prefascista e di porre il tema della rottura con lo stato, individuando l'antidoto allo statalismo negli organi di democrazia diretta, come cellule del nuovo stato e della nuova società (Qdl 2.10.1975). Morandi voleva i comitati di liberazione nazionale come organismi di massa e criticava il "sostitutismo" del Pci, cioè il privilegiare l'azione del partito rispetto a quella delle masse. Ma, con le proposte sui consigli di gestione delle aziende, Morandi non arrivava a porre istanze di rottura dell'ordine economico, sociale e politico, restando dunque subalterno al tradizionale produttivismo interclassista del Pci. La proposta della democrazia diretta è più legata allo schema riformistico del rinnovamento democratico dello stato che a un'ipotesi di avanzata verso il socialismo. L'originalità dell'elaborazione morandiana non esce dunque da questo limite storico, ma in essa si può individuare un filo rosso che lega la tradizione storica del marxismo classista e libertario al movimento del Sessantotto.

Gramsci, Togliatti e il Pci

Sono numerosi gli articoli dedicati al Pci, a Togliatti e a Gramsci. Il giudizio su Togliatti è estremamente negativo e negativa è la sua eredità, che continua a predominare nel Pci (Qdl 4.1.1975).

Recensendo il libro di Sechi *Movimento operaio e storiografia marxista* (Qdl 14.1.1975), Mangano afferma che il togliattismo ha apportato guasti profondi al movimento operaio. Esso sarebbe un sistema teorico e politico in cui si intrecciano diversi tipi di proposte culturali e politiche giudicate negativamente da Mangano: idealismo, storicismo, riformismo, dirigismo borghese. Il togliattismo vuol far coincidere la storia della classe con quella del Pci. Per quanto riguarda il rapporto tra Gramsci e Togliatti, l'interpretazione di Togliatti revisiona Gramsci: dal "partito di tipo nuovo" si passa al "partito nuovo", cambia la concezione delle alleanze, la nozione di attualità della rivoluzione socialista diventa teoria del compimento della rivoluzione nazionale. I *Quaderni dal carcere* sono stati mutilati e censurati da Platone e Togliatti, eliminando l'amicizia di Gramsci con Bordiga, la rottura con la direzione del Pci, l'isolamento politico e morale, i problemi di Gramsci con la moglie, perché un rivoluzionario dev'essere così eroico da essere disumano. Come evidenziato da Sechi, si pongono così le basi per la fondazione di un mito, e si mettono in sott'ordine gli elementi fondamentali di Gramsci: i consigli di fabbrica, il concetto di soviet, la sua polemica antidealista. Secondo Sechi, la storiografia del Pci esalta la storia del partito non dal punto di vista del rovesciamento dei rapporti sociali ma da quello mirante a fare emergere il processo di legittimazione e integrazione nel contesto della democrazia borghese.

Nella primavera del 1975 il Pdup organizza un convegno su Togliatti, a cui Mangano dedica un articolo di commento (Qdl 22.5.1975). Secondo Mangano, Magri e Rossanda

propongono una rottura col togliattismo, ma dentro un recupero dei suoi insegnamenti. L'idea che ogni rottura avvenga conservando gli elementi del passato e insieme superandoli in una nuova sintesi è storicistica e idealistica. Il togliattismo andrebbe respinto, non recuperato, a partire dalla riscoperta del pensiero gramsciano, falsificato da Togliatti. Il gramsciano "primato della politica" è per Togliatti il rovesciamento e il rigetto del leninismo: si passa da una concezione della politica come campo di lotta tra le classi a una concezione che privilegia il rapporto con lo stato e condanna l'antagonismo e l'autonomia di classe come parziale e corporativa. Quella che in Gramsci è vista come una fase di accumulazione delle forze in funzione dell'abbattimento dello stato e dell'instaurazione della dittatura del proletariato, si trasforma in una concezione dello stato capitalistico come qualcosa che cadrà progressivamente, in una transizione indolore al socialismo.

Magri e Rossanda giustificano il togliattismo col successo che ha avuto nell'imporre all'interno del Pci, ma il fatto di considerare come razionale tutto ciò che è reale, è razionale o è uno schema idealista? In base a tale schema, sembra che per la Rossanda il dilemma sia o unirsi col Pci o rimanere isolati a fare i rivoluzionari. Ma questo dilemma trascura il valore della transizione, di cui parla Lenin.

Un articolo dedicato specificatamente a Gramsci è la recensione del libro di Badaloni *Il marxismo di Gramsci* (Qdl 7.10.1975). Il giudizio è estremamente critico poiché Badaloni riproporrebbe la continuità tra cultura filosofica italiana crociana, idealista e storicista e il marxismo. Gramsci vede la transizione come processo di disgregazione e lega questo processo alla rottura del quadro politico, cioè alla dittatura del proletariato, mentre Togliatti integra la transizione col quadro politico esistente. Per Togliatti, l'egemonia è un processo lungo decenni, che non rompe il dominio borghese, per Gramsci il problema è proprio quello leninista, cioè la dittatura del proletariato, la conquista del potere da parte delle classi subalterne. Quando questa concezione della transizione viene meno in nome di un'astratta egemonia di una mitizzata classe operaia, si finisce per esaltare, come Badaloni, la classe operaia per le virtù del sacrificio e dell'autocontrollo, cioè la moderazione delle rivendicazioni salariali e di potere. Si passa insomma, scrive Mangano, da Gramsci a La Malfa.

Mangano dedica attenzione ai dibattiti culturali e politici all'interno del Pci e del Psi. Come quello sulla rivista "Critica marxista" (Qdl 5.4.1975), a proposito del fatto se si potesse definire il marxismo come sociologia o se fosse una concezione del mondo. Oppure quello sulla natura del Pci, tra Sartori e Pellicani (Qdl 26.1.1975): il primo sosteneva che il Pci non è più rivoluzionario però è meglio lasciarlo all'opposizione, mentre per il secondo il Pci era ormai completamente socialdemocratizzato. Oppure, lo scontro tra sovietici e Pci relativamente all'eurocomunismo (Qdl 3.4.1976), uno scontro rivelatore della cultura politica del Pci e di come si è evoluta nel corso del tempo. Innanzitutto, l'eurocomunismo è adesione al capitalismo europeo. Questa politica si colloca entro le coordinate politiche elaborate da Togliatti: la via italiana e pacifica al socialismo. Ma si va oltre il togliattismo: con le riforme di struttura c'era pur sempre un'idea della trasformazione dei rapporti politici, sociali ed economici, col nuovo modello di sviluppo ci si limita a una redistribuzione dei redditi. Non c'è più la lotta ai monopoli in nome del capitalismo di stato, ora c'è un modello di sviluppo fondato su un capitalismo europeo. I sovietici vo-

gliono continuare a essere la guida dei "revisionisti", non sono l'espressione di una linea di classe. La positività della rottura col socialimperialismo è controbilanciata da un'accresciuta socialdemocratizzazione. Per i rivoluzionari non si tratta di appoggiare un modello o l'altro di revisionismo, ma di contare sulle proprie forze.

Per il Pci, afferma Mangano, la parola magica è egemonia: se la classe operaia costruisce la propria egemonia attraverso la graduale conquista del consenso, non ha bisogno di esercitare un dominio di classe in forma coercitiva. Si aggira dunque il problema della democrazia della maggioranza e la dittatura contro la minoranza. La transizione al socialismo è vista come un processo graduale, senza rotture, non prevede di rovesciare la quintessenza del dominio borghese, lo stato, e di instaurare la dittatura del proletariato. Mangano ironizza che, se la democrazia politica conduce all'integrale socializzazione dei mezzi di produzione, ciò sarebbe la quadratura del cerchio.

In una serie di quattro articoli (Qdl 4/5.1.1976, 6.1.1976, 7.1.1976, 8.1.1976) dedicati al libro di Poulantzas *Classi sociali e capitalismo oggi*, Mangano afferma che l'essenza della strategia "revisionista" è imperniata sull'idea di una neutralità dello stato borghese e sul rifiuto della tesi leninista della necessità di spezzare lo stato capitalista.

Un articolo che tratta della cultura politica del Pci, come si è formata nel corso dei decenni, è quello in cui Mangano ripercorre la polemica Togliatti-Vittorini, relativa alla rivista "Il Politecnico" (Qdl 30.9.1975). Secondo Mangano non si trattò di un contrasto tra libertà culturale e primato della politica, ma di un ben preciso contrasto politico. Il limite di Vittorini fu di aver chiesto una cultura politica non in nome della lotta di classe ma in nome della specificità della cultura stessa.

Storia del movimento operaio

Gli articoli a carattere storico sono dedicati alla storia delle classi subalterne e a come si è espressa la conflittualità di classe.

In un articolo dedicato alla politica dell'Urss e dei partiti comunisti durante la seconda guerra mondiale (Qdl 25.2.1975), Mangano afferma che Yalta ha significato la fine di ogni sbocco rivoluzionario per i popoli. L'unità nazionale tra borghesia e partiti comunisti e il disarmo della resistenza greca non sono errori tattici ma decisioni consapevoli affinché non ci fosse legame tra guerra antifascista e rivoluzione socialista. È una strategia che esclude in partenza il socialismo, quando in realtà è possibile, come Cina e Jugoslavia hanno dimostrato.

La recensione del libro di Roth *L'altro movimento operaio* (Qdl 28.10.1976), ultimo articolo di Mangano sul Qdl, è importante per capire le sue valutazioni su come fare ricerca sulla storia del movimento operaio. Il libro di Roth è una ricostruzione storica del movimento di classe in Germania. È un lavoro che ha analogie con quello di Del Carria (*Proletari senza rivoluzione*), ma, secondo Mangano, quest'ultimo non è del tutto riuscito nella misura in cui la tesi della rivoluzione tradita dagli intellettuali rischia di preconstituire a volte la stessa documentazione storica. Mangano ritiene invece ben diverso il libro di Merli *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale*, perché unisce al rifiuto metodo-

logico di fare la tradizionale storia dei gruppi dirigenti e delle linee politiche, un'attenta e minuziosa esplorazione delle forme in cui la classe si organizza e lotta. Roth non vuole ricostruire una serie di possibili rivoluzioni mancate né dimostrare che questo "altro movimento operaio" sia l'espressione del massimo livello di coscienza e organizzazione antagonista. Egli non nasconde i limiti di questa risposta autonoma di classe e, a differenza di Del Carria, non fa nulla per presentare miticamente questa autonomia operaia come una specie di magica rivoluzione permanente.

Negli articoli dedicati alla resistenza al nazifascismo durante la seconda guerra mondiale, Mangano riflette sul ruolo che ha avuto la Resistenza nella politica italiana, sostenendo che la svolta di Salerno ha garantito la continuità tra stato fascista e stato postresistenziale (Qdl 3.4.1975). Per questo, negli anni Settanta, vi era chi vedeva il ruolo del Pci nella Resistenza come momento fondativo del compromesso storico.

C'era un'altra linea nel Pci durante la Resistenza, quella di Curiel e Secchia. La proposta politica della democrazia progressiva poteva essere declinata in due interpretazioni: una, quella di Togliatti, che la considerava come espansione dell'egemonia delle classi subalterne ma senza mettere in discussione il potere borghese, e un'altra interpretazione di sinistra che la legava allo sviluppo della guerra popolare e alla costruzione di organismi di potere popolare. Quest'ultima interpretazione è stata sconfitta. La radicalità di certe posizioni presenti nei movimenti di classe del 1943-1945 è stata così assorbita, neutralizzata, emarginata o cooptata.

Nei decenni successivi la memoria della Resistenza è stata imbalsamata, è stato fatto dalle classi dominanti un uso politico della storia della Resistenza. Si è insistito sull'aspetto unitario della guerra di liberazione e si è trascurato un aspetto importante, la partecipazione di vaste masse proletarie (Qdl 22.3.1975). Ciò che secondo Mangano deve interessare alla sinistra rivoluzionaria è proprio quest'ultimo aspetto, è lo spartiacque della lotta di classe che ha attraversato l'intera guerra partigiana, come nel caso dei partigiani della divisione "Osoppo", il cui fanatismo e intolleranza anticomunista non nascevano dalla fede religiosa ma dall'origine di classe.

Altri articoli sulla Resistenza sono uno dedicato alla ricostruzione dell'insurrezione al Nord (Qdl 24.4.1975) e due dedicati a Luigi Podda (Qdl 23.3.1976 e 6.4.1976), un ex partigiano in carcere da 25 anni per l'uccisione di tre carabinieri, delitto di cui si è sempre proclamato innocente e per il quale è stato condannato in base alla dichiarazione di un pregiudicato, confidente dei carabinieri. Sulla vicenda, la sinistra istituzionale ha sempre avuto imbarazzo e reticenza, derivanti dal pregiudizio di trovarsi davanti a un caso di delinquenza comune. È l'ennesima dimostrazione della moderazione dell'antifascismo di Pci e Psi. In un articolo dedicato all'antifascismo militante (Qdl 28.12.1974), Mangano ricorda che è stata la sinistra rivoluzionaria a criticare radicalmente l'antifascismo ufficiale che vedeva tutti uniti in nome dei valori della Resistenza, senza porsi il problema di quali alleanze, per quale egemonia e per quale prospettiva rivoluzionaria.

La questione centrale della nascita della nuova sinistra in Italia, cioè il Sessantotto e ciò che ha generato, è oggetto di riflessione nella recensione (Qdl 7.9.1976) al libro di Teodori *Storia delle nuove sinistre in Europa*. Mangano ricorda che, per la sinistra rivoluzionaria, il riferimento al Sessantotto è fondamentale, ma si è risolto o in una ricerca

ideologica della continuità (soprattutto per l'area marxista-leninista) o della "rottura" con la sinistra storica (come per l'area di Lotta Continua). La critica rivolta all'autore è che il libro è fortemente viziato dal pregiudizio ideologico secondo cui la novità del Sessantotto starebbe nella modernizzazione contro culturale antiautoritaria (di cui il Partito Radicale sarebbe la massima espressione), mentre i gruppi dell'estrema sinistra sarebbero un'involuzione verso l'organizzativismo e il partitismo tradizionali. Ma se è corretto, secondo Mangano, porre attenzione agli aspetti contro culturali, ed è interessante l'analisi di Teodori sull'influsso del movimento studentesco nella società italiana, non si può ignorare il rapporto col movimento operaio, che invece Teodori dichiara in partenza che non affronterà. Si tratta di un libro con pregi e difetti, ma che ha il merito di porre la questione fondamentale della crisi dell'identità della sinistra rivoluzionaria: perché i movimenti e i gruppi rivoluzionari che hanno espresso nuove istanze di rinnovamento e di antagonismo non sono cresciuti più di tanto, ma è stato semmai il Pci a beneficiare delle spinte dal basso? Il libro mette il dito sulla piaga, ponendo all'attenzione proprio il tema del non riuscire, da parte della sinistra rivoluzionaria, a essere espressione delle istanze di rinnovamento. Proprio questa era, secondo Mangano, la questione centrale della crisi della sinistra rivoluzionaria.